

CLASSI DIFFERENZIALI PER STRANIERI?

di **FURIO PESCI**

Senior Fellow Centro Studi Tocqueville-Acton

In queste settimane sembra ripetersi un copione che abbiamo già visto nelle precedenti legislature: quando il governo comincia ad affrontare i problemi (molti, gravi, annosi) della scuola, settori autorevoli all'interno delle principali componenti del mondo scolastico alzano le barricate.

Questa situazione è probabilmente dovuta al fatto che nella scuola serpeggia un malessere generale che ha molte ragioni e cause, ma che soprattutto non è di oggi; si può dire che sia addirittura trentennale e dati fin dagli anni Settanta, da quando, cioè, in Italia si realizzò, sostanzialmente, quel modello di scuola “integrata”, come si diceva allora, che voleva essere per tutti e senza condizionamenti sociali, quindi capace di accogliere i più deboli e, tra questi, anche i portatori di diversità e disabilità.

La proposta di istituire classi differenziali per stranieri, magari attraverso provvedimenti del governo piuttosto che attraverso una discussione parlamentare che affronti nella loro globalità le questioni aperte riguardanti la scuola italiana, ha così suscitato grandi polemiche. In definitiva, è stata sollevata contro questa proposta l'accusa di andare contro le stesse finalità istituzionali della scuola, chiaramente delineate nella nostra Costituzione. Si è anche sottolineata la contraddittorietà della proposta (che in questi giorni sembra, peraltro, fare passi da gigante verso un'attuazione alquanto rapida) rispetto ad alcuni elementari principi di solidarietà e di uguaglianza.

È difficile, se non impossibile, negare la validità di queste critiche di fronte alle questioni di principio. Non si vedono ragioni che giustificano, tanto sul piano morale quanto su quello psicopedagogico, la collocazione di bambini e adolescenti stranieri in classi comuni e accanto agli allievi italiani.

Se guardiamo l'aspetto strettamente educativo della questione, esiste una schiacciante conferma, persino sul piano statistico-sperimentale, del fatto che nella scuola primaria la compresenza di italiani e stranieri nelle stesse classi *di per sé e se adeguatamente gestita dagli insegnanti*, non porta alcun danno alla vita quotidiana né all'apprendimento. Al contrario, sono state fatte notevoli esperienze didattiche che provano la praticabilità di una scuola che

catalizzi gli elementi di diversità come leve di una crescita personale, cognitiva e morale, più che soddisfacente.

Posta così la questione, non si potrebbe che liquidare la proposta governativa come sbagliata e improduttiva. Siccome, tuttavia, io non sono tra coloro che considerano incompetente o addirittura in mala fede l'attuale ministro o il governo nella sua globalità, mi sembra opportuno fare un passo in più per capire le ragioni per cui si è pensato di sollevare una questione così delicata come l'integrazione dei minori stranieri nella scuola italiana.

Guardiamo, allora, la situazione in concreto: la scuola italiana è malata e la percezione dei suoi mali è chiara tanto nelle ricerche internazionali sul prodotto scolastico quanto nell'impressione diffusa tra i genitori e tra tutti gli osservatori presenti nell'opinione pubblica. Il problema essenziale consiste probabilmente in una duplice carenza: da un lato, la preparazione culturale e professionale degli insegnanti, dall'altro la scarsità di risorse didattiche a disposizione nelle nostre scuole. La scuola italiana è da sempre una scuola povera di mezzi ed il corpo docente è estremamente eterogeneo per motivazioni e percorsi formativi. Non stupisce, dunque, la scarsa efficacia del lavoro svolto anche dai docenti più impegnati, che certamente non possono supplire soltanto con il loro sforzo alle carenze strutturali del sistema.

L'azione del governo ha voluto, in questi mesi e nelle intenzioni dichiarate, corrispondere alla richiesta, sempre più pressante, che proviene dall'opinione pubblica e dalla società, di una scuola più al passo con le esigenze contemporanee. Ciò che della nostra scuola suscita una sorta di vero e proprio "sconcerto" diffuso è il caos che sembra caratterizzare l'anomia dei programmi e delle programmazioni, le "routine" prive di scopo, l'apatia di un numero sempre maggiore di docenti. Di fronte all'impetosa fotografia che da anni le ricerche internazionali restituiscono della scuola media italiana, tra le peggiori dell'area OCSE e in certi settori a livelli di "terzo mondo", a poco serve confidare nell'apparente, relativa tenuta della scuola elementare, che regge il confronto con quella degli altri Paesi più sviluppati probabilmente anche perché le carenze culturali emergono meno nell'età infantile e, di conseguenza, fino ad un certo livello d'età, si può constatare una maggiore uniformità di competenze cognitive ed espressive globali tra bambini di Paesi diversi, mentre il divario comincia ad evidenziarsi soltanto qualche anno più tardi.

In questa situazione caotica è sempre più difficile comprendere da quale parte cominciare per rimettere ordine. La proposta delle classi differenziali, pur nella sua problematicità, è un

segno di questa ricerca di ordine che richiede indubbiamente interventi specifici. Si è, forse, pensato di ridurre così la congestione di problemi che attanaglia la quotidianità scolastica soprattutto in alcune aree metropolitane e che deriva anche dall'eterogeneità degli alunni. Certamente, il corpo docente non è oggi in grado di far fronte all'eterogeneità e problematicità che presenta una parte così consistente dell'utenza; anche in altri Paesi europei si parla apertamente di questo problema, specialmente all'indomani dell'esplosione delle periferie parigine, e fuori dall'Italia non appare affatto "ideologico" mettere sul tavolo della discussione anche un problema così spinoso come quello della formazione dei figli degli immigrati, nel più ampio contesto del problema formativo globale che investe modelli, finalità e processi del sistema scolastico nel suo complesso.

Forse, il fatto stesso che in alcune zone delle nostre metropoli non di rado il numero di alunni stranieri sia superiore, nelle singole classi, a quello degli italiani, renderà difficoltoso persino applicare la differenziazione proposta dal governo (e forse proprio in quelle situazioni che richiederebbero provvedimenti *ad hoc*). Ma, senza porre questioni di principio, c'è da augurarsi che sia possibile affrontare il problema della cosiddetta "didattica interculturale" all'interno di quella riforma globale che la scuola attende da molte legislature e che, forse, potrebbe essere il contesto più appropriato per risolvere tanto la questione del diritto formativo degli stranieri quanto le molte altre questioni prioritarie che ancora aspettano la loro soluzione.



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.